

LA LIBERTÀ DI AMARE E IL POSTO OCCUPATO

Giuseppe Acocella*

Potenza della parola. Se i mezzi di informazione e della comunicazione in generale, usando le parole, non ne rivelano la funzione più vera, di testimoniare cioè la bellezza della libertà - dando invece fiato alle nefandezze cui fanno da grancassa con il sensazionalismo e lo scandalismo senza pudore, obbedendo alla informazione compiaciuta che sguazza acriticamente nel peggio che alberga nell'animo umano - allora sorgono profondi dubbi che proprio la parola non possa essere più lo strumento per rivendicare il rispetto per i principi di civiltà e per gli individui.

La cultura - l'Università come sede più alta della conoscenza e della trasmissione del sapere - ha il compito di intervenire e testimoniare la necessità che le parole non vengano tradite affinché non siano più tradite le persone, giacché la violenza di genere, e comunque sui più deboli (bambini, anziani, persone disagiate o inabili), costituisce il tradimento più feroce della dignità umana, per chi la subisce innanzitutto, e

poi, senza che se ne avveda chi disprezza la vita umana, per lo stesso carnefice ridotto alla sua animalità, non più uomo ma bestia.

Così nel giorno di San Valentino l'Università degli studi «G. Fortunato» intende testimoniare con i suoi studenti e con i suoi docenti l'avversione di fronte alla violenza di genere che mortifica l'amore, impegnandosi con i talenti che le sono propri ad avversare ogni strada che costringa a viver come bruti, scegliendo invece di seguire virtù e conoscenza. Sarà Silvio, il padre di Mariangela Pezzotta, tragicamente e barbaramente uccisa a 27 anni nel 2004 dalle Bestie di Satana (appunto, l'uomo tornato bestia che rinuncia alla sua umanità), a parlare del sacrificio di sua figlia nella sede dell'Ateneo, continuando l'impegno preso dall'Università con il Tavolo interistituzionale contro la violenza di genere e con il corso di formazione sul tema della violenza domestica. La giornata continuerà con l'inaugurazione nell'Aula magna del posto occupato, segno permanente per chi non vuol dimenticare le vittime della violenza tradite, ancor più drammaticamente, da persone che dichia-

ravano di amarle.

Si può capire il nesso strettissimo che lega l'amore e la libertà. Sì, perché la poesia con cui è iniziata questa riflessione parla proprio della libertà (è lei l'amata, il cui nome umano ciascuno per sé conosce e pronuncia, perché nella parola che costituisce il nome si racchiude l'amore per la persona amata), invocata da Paul Eluard, alla fine degli anni Quaranta del Novecento, il quale, dopo aver visto dove potesse giungere l'orrore della manipolazione, da parte dei regimi totalitari, sui viventi e sulla loro umanità, scrive negli ultimi versi della poesia che proclamare il nome della libertà, e lottare per riconquistarla (come si deve perseguire la libertà delle donne da ogni oppressione e violenza), è equivalente a farlo esistere: «Su i gradini della morte/Scrivo il tuo nome/Sul vigore ritornato/Sul pericolo svanito/Su l'immemore speranza/Scrivo il tuo nome/E in virtù d'una Parola/Ricomincio la mia vita/Sono nato per conoscerti/Per chiamarti: Libertà».

**Rettore dell'Università telematica Giustino Fortunato*